

Dal giudice della Corte di Giustizia che istruisce il processo Lockheed

Tanassi interrogato tutta la giornata sulle tangenti per gli aerei Hercules

Una sospensione solo per il pranzo - Forse alla fine di febbraio comincia il dibattimento pubblico - Le tesi difensive dell'ex ministro contraddette dagli elementi d'accusa - Il memoriale di Lefebvre

Dopo aver riscosso il riscatto

E' stato rilasciato il rapito del « caso Pomarici »

L'industriale milanese Zambelletti era l'« eccezione alla linea dura » - A Bolzano disposto il blocco dei beni di Amonn



I rapitori hanno rilasciato ieri mattina l'industriale di Milano l'industriale Ludovico Zambelletti, dietro un riscatto che a quanto si dice, sfiora il miliardo: il suo caso, come è noto, aveva scatenato ancora una volta la polemica sui metodi da usare per liberare il nome dei rapimenti. La famiglia infatti s'era vista congelare i conti in banca per impedire il riscatto, poi, all'ultimo momento, al magistrato che conduceva l'operazione, dottor Pomarici, era giunta una telefonata del suo superiore, capo del Procuro di Milano, Gresti, che lo avrebbe pregato di « fare una eccezione ». Come si sa, per questo, Pomarici ha abbandonato ogni inchiesta sui rapimenti. Una notizia che Zambelletti era tornato a casa sano e salvo il giovane magistrato, sostenitore della « linea dura », ha detto di essere molto contento sul piano

umano ed ha ipotizzato la eventualità che i rapitori a parlo di soldi sono stati consegnati proprio l'altra sera, abbiano voluto in un certo senso « contrariare » il dibattito dimostrando la loro « correttezza ». Una sorta di diplomazia nella criminalità, insomma, visto che in altri casi, i rapitori non hanno esitato a uccidere. Sempre ieri, in Calabria, è stato rilasciato lo studente Francesco Falletti, di Catanzaro, che era stato rapito il 7 luglio. E' stato abbandonato alle falde del l'Albania. Fra i magistrati, comunque, la « linea dura » continua a essere seguita: il procuratore di Bolzano, dottor Cerqua, ha disposto il blocco di tutti i beni dell'industriale altoatesino Amonn, di 43 anni, rapito il 20 settembre a Bolzano, sostenitore della « linea dura », ha detto di essere molto contento sul piano

ROMA — Tanassi è stato un giorno davanti al giudice istruttore della Corte di Giustizia, Giulio Gianfrida, che sta completando l'inchiesta sullo scandalo Lockheed. Un intero giorno spesso tra domande e risposte minuziosamente verbalizzate dal giudice che da buon civilista (quando era in magistratura, prima di entrare alla Corte Costituzionale, Gianfrida, in Cassazione, si occupava appunto di cause civili) vuole che sulla carta resti tutto, ma proprio tutto. E' questa la terza autorità inquirente che chiama l'ex ministro socialdemocratico a rispondere del suo operato ed è la terza volta che egli siede al di qua del tavolo nella non comoda posizione di inculpatore per truffa e corruzione.

La prima volta è stata quando si è presentato « spontaneamente » al sostituto procuratore Hario Martella che da qualche giorno istruiva la inchiesta sull'acquisto degli Hercules; la seconda volta quando fu convocato dalla commissione inquirente, prima con i commissari relatori e poi davanti al cosiddetto « tribunale dei ministri » al completo, ieri la terza volta. A parte alcuni tentennamenti iniziali la linea difensiva di Tanassi è stata sempre la stessa, ma purtroppo per lui di fronte ai precisi elementi accusatori (dalle rivelazioni di William Cowden, l'emissario della Lockheed, davanti alla SEC-Security exchange commission statunitense, al memoriale di Ovidio Lefebvre) non ha saputo che fornire « una versione logica ». Orvamente la sua. Punto di forza di questa ricostruzione: la destinazione del denaro arrivato da oltre oceano. Secondo Tanassi il miliardo è più stanziato dalla Lockheed per concludere l'affare e ungere le ruote opportune in effetti è arrivato in Italia, ma non è mai stato consegnato ai corrotti. Anzi di corrotti non ce ne sarebbero proprio stati. Il miliardo è più stanziato se lo sarebbero divisi lo stesso Ovidio Lefebvre e il « suo degno compare » (l'espressione l'hanno usata tanto Tanassi che lui durante l'istruttoria) William Cowden facendo scomparire in uno dei tanti conti cifrati in Svizzera.

Attrezzata di tutto punto

Fabbrica di armi clandestina scoperta a Modena

Due uomini arrestati - Assalto col tritolo a Milano a una caserma dei CC - Fatto saltare un traliccio dell'alta tensione sull'Etna



MODENA — Una operazione della squadra mobile, ha portato al recupero di una ingente quantità di armi e munizioni e alla scoperta di un laboratorio attrezzato per produrre e fabbricare nuove armi utilizzando pezzi da pistola e fucili. Due persone che sono state sorprese mentre fabbricavano munizioni sono state arrestate. Si tratta di Romano Baraldi, di 40 anni, e del portatore Gian Carlo Meloni, di 45 anni. E' difficile ancora stabilire se i due lavoravano per una organizzazione eversiva oppure se rifornivano armi e munizioni alla delinquenza comune. Le indagini probabilmente proseguiranno a chiarire ben presto ogni dubbio.

MILANO — Attaccata in piena notte col tritolo, la caserma dei carabinieri « Salvo D'Acquisto » nel viale Berengario, nella zona di Porta Magenta, è stata assalita dalla Fiera Compagnia. Gli ignoti attentatori hanno piazzato un chiodo di tritolo sul davanzale del piano terreno della caserma. Poco prima che la carica venisse fatta brillare, molto probabilmente gli stessi attentatori, hanno fatto saltare, come diversivo, due auto in sosta poco distante dalla caserma e hanno fatto partire alcune raffiche di mitra. Pochi istanti dopo, il tritolo sulla finestra esplose con un boato spaventoso, mandando in frantumi tutti i vetri della casa. All'interno della caserma molte stanze sono state messe a soqquadro dalla violenza dell'esplosione e tutte le suppellettili sono andate distrutte. Non vi sono stati feriti perché in quell'ala dell'edificio, in quel momento, non c'era nessuno. Più tardi è stato accertato che anche le auto fatte saltare all'esterno della caserma appartenevano a due militi. In una telefonata ad un giornale, l'attentato è stato rivendicato dai sedicenti « nuclei armati comunisti ».



CATANIA — Un traliccio dell'alta tensione è stato fatto saltare alle pendici dell'Etna, in contrada « Serra Pizutto », provocando l'interruzione della corrente per mezz'ora in una vasta area della Sicilia Orientale. Sono stati alcuni bulloni e, alla base del traliccio, è stato collocato dell'esplosivo. I lavori di ripristino dureranno almeno una settimana, mentre le zone servite dal traliccio sono state temporaneamente collegate con altri allacci. L'attentato per ora non è stato rivendicato. Nelle foto: la « 128 » di un brigadiere dei CC sulla quale è stata fatta esplodere una bomba, l'altra notte davanti alla caserma « Salvo D'Acquisto » a Milano. Il traliccio sbalzo da ignoti terroristi alle pendici dell'Etna.

La requisitoria al processo per le tangenti sui prefabbricati

« Hanno speculato sul Friuli »: il PM chiede otto e dieci anni

L'ex sindaco dc di Maiano e il segretario di Zambelletti accusati di « concussione » « Censurabile » ma non perseguibile il prefetto di Udine che non denunciò l'affare

Dal nostro inviato SAVONA — « Balbo e Bandera sono due avvoltoi che hanno frugato fra le macerie del Friuli in tutto, danno dei terremotati ». Il PM al processo per le tangenti sui prefabbricati non ha dubbi: il segretario personale dell'on. Zambelletti e l'ex sindaco di Maiano sono responsabili di concussione aggravata e continuata perché hanno costretto la Precassa a pagare milioni prima di accettare il contratto. Per loro il PM Camillo Boccia ha chiesto condanne severe: 8 anni per Giuseppe Balbo e 10 anni per Gerolamo Bandera. Del tutto diverse sono state, invece, le richieste del PM per gli altri imputati: assoluzione per insufficienza di prove, per l'avvocato Romano Pastrengo, accusato di concorso in concussione, e assoluzione, per non aver commesso il fatto, per il prefetto di Udine Domenico Spazzante e per il suo segretario Natale Labia i quali, a conoscenza dei ricatti di Balbo e Bandera ai danni della Precassa, non avrebbero denunciato quanto sapevano alla magistratura.

« L'inchiesta, condotta a Savona ha portato alla luce altri gravi fatti sui quali sta indagando la magistratura di Udine — ha detto il dott. Boccia — ci auguriamo che anche questa inchiesta possa essere portata a termine con gli stessi risultati che sono stati ottenuti a Savona ». Il PM ha definito Giuseppe Balbo un funzionario potente e sempre presente, il vero « deus ex machina » dell'emergenza in Friuli e Gerolamo Bandera un sindaco aggressivo e megalo-mane non è mancato il pudore di dire in pubblico, mentre il suo paese era sconvolto dal terremoto: « Con i soldi dell'altro, quasi privato, in via Carozzo dove si svolgevano le trattative più delicate. Balbo e Bandera, fino a un certo punto, hanno la vorata di concerto. Lo sta a dimostrare il fatto che le tangenti (centrati di 14 milioni) sono state pagate contemporaneamente il 20 dicembre 1976: a Udine, Carozzo verso i soldi a Bandera, a Linate, Franco Redaelli (rappresentante della Precassa) consegna la stessa somma a Balbo. Il segretario di Zambelletti si lamenta per l'esiguità della somma (pretendeva il 10% sui primi 300 milioni incassati dalla Precassa), ma non insiste oltre. Bandera invece ha più bisogno del denaro e chiede altri soldi iniziando una vera e propria caccia all'uomo nei confronti del Carozzo. A Bandera non bastavano né i 14 milioni ottenuti dalla Precassa, né i 20 milioni che aveva avuto in precedenza per il suo amico Robertino Brollo da Giuseppe Balbo (il processo di Savona, purtroppo, non ha fatto luce sulla provenienza di questa somma tutt'altro che trascurabile). Non rigne a queste continue insistenze, quanto sapeva, di fronte e denuncia il ricatto cui è sottoposto: prima alla Prefettura, poi alla magistratura di Savona. Per il PM, Natale Labia, funzionario della Prefettura, non è punibile perché ha riferito al suo superiore, prefetto Spazzante, quanto sapeva: l'operato di quest'ultimo, che non ha denunciato alla magistratura i gravi fatti che gli sono stati riferiti, invece, è secondo il dott. Boccia « censurabile ma non deve essere perseguito penalmente ».

Bruno Enriotti

Altre proteste in tutto il Paese per la scandalosa assoluzione dei fascisti

Telegrammi dei lavoratori della Fiat di Torino - Assemblea degli operai della Farmitalia Montedison - Ordini del giorno delle organizzazioni democratiche

Continua nelle fabbriche, nelle scuole e sui luoghi di lavoro, l'ondata di proteste per la sentenza di Roma che ha mandato assolti i fascisti e gli squadristi di « Ordine Nuovo ». A Torino, il Consiglio di fabbrica della « Fiat Spa Stura » ha inviato telegrammi di protesta al Presidente della Repubblica, ai presidenti della Camera e del Senato e al ministro Bonifacio, esprimendo « indignazione e preoccupazione » per la sentenza che ha mandato assolti i fascisti chiedendo poi che la magistratura « dia l'esempio nella lotta contro ogni atto di sovversione e terrorismo ». Sempre a Torino un analogo messaggio contro la gravissima sentenza di Roma, è stato inviato al Presidente della Repubblica dai lavoratori della Farmitalia-Montedison riuniti in assemblea durante la quale è stato approvato lo sciopero per la politica economica dell'azienda.

« I giustizieri d'Italia ». E' il motto MAS è stato in detto dalla Federazione regionale CGIL CISL UIL e dal comitato unitario antifascista e per l'ordine democratico sciopero di due ore ed una manifestazione. Più tardi, per le strade della città è sfilato un corteo antifascista con migliaia e migliaia di persone.

Arrestato in Lombardia il « carceriere » di Alberto Fiore

ROMA — Salgono a otto gli arrestati della banda che per 45 giorni tenne prigioniero Alberto Fiore, il ragazzo sequestrato a Marino nel giugno scorso. Ieri è stato arrestato a San Donato Milanese, Carmelo Daione, 33 anni. L'uomo è stato riconosciuto da Alberto Fiore durante un confronto avvenuto alla presenza degli investigatori. Il riconoscimento è stato fatto dal racconto che Alberto Fiore fece a suo tempo agli inquirenti di alcuni particolari personali confidati da Daione, episodi che rispondono esattamente alla storia personale dell'uomo. Carmelo Daione, come gli altri sette componenti della banda, è stato arrestato per concorso in sequestro di persona e associazione a delinquere.

Anche il Comitato centrale del sindacato pensionati italiani della CGIL ha elevato la propria protesta per la sentenza ed ha rivolto un appello all'unità antifascista. ANCONA — Ancona democratica ha risposto con una ferma ed imponente manifestazione di protesta, il 7 novembre, contro il liceo classico « Rinaldini ». La scuola, un moderno istituto inaugurato appena un anno fa, è stato gravemente danneggiato da un incendio appiccato dal gruppo eversivo.

E' morto l'ammiraglio Mimbelli

ROMA. E' deceduto all'ospedale militare del Celio, l'ammiraglio Francesco Mimbelli, medaglia d'oro al valor militare e più volte decorato. Era nato a Livorno il 16 aprile del 1903. Durante il secondo conflitto mondiale aveva comandato fra l'altro un gruppo MAS e un sommergibile. L'ammiraglio Mimbelli era stato comandante della corazzata « Vittorio Veneto » e dell'incrociatore « Garibaldi ». Aveva comandato la II e III Divisione navale, l'Accademia di Livorno e il Dipartimento marittimo dell'Adriatico. Aveva coronato infine la sua carriera, quale comandante in capo della Squadra navale.

Napoli: l'ha fatta gettare in mare dopo averla ferita

Con sicario tenta di affogare l'amante

Lui è un professore dell'INAM - La donna è però riuscita a tornare a riva

Dalla nostra redazione NAPOLI — Un medico, avvelenando la complicità di un sicario di professione, ha tentato di uccidere la donna che continuava a telefonare e vivere lanciandola in mare dove era stata stordita con il calcio della pistola e con un tampone imbevuto di etere. Protagonista dell'attuale storia è il radiologo Alfonso Mungo di 47 anni, domiciliato in via Michelangelo Schipa 82, libero docente, specialista in medicina del lavoro, caposezione dell'INAM al Vomero, incaricato presso la cassa marittima, di una persona abbastanza nota negli ambienti della Napoli « bene » così come del resto la vittima, Giordana Pavic di 27 anni, abitante in via Pacuro 29, sposata e separata dal marito che con l'unico figlio letto, vive a Milano. Le due s'erano conosciute due anni fa (come lui ha confessato ma poi ha ottenuto il divorzio) e per un periodo di tempo avevano vissuto insieme. Poi, pare per l'ecce-

siva gelosia del medico, i rapporti s'erano incrinati e la donna, non sentendosi più di sopportare le continue scene dell'uomo aveva fatto ritorno a casa della madre. Dell'inaffabile di 48 anni, l'attrice separata dal marito, troncando ogni legame con il Mungo. La decisione non veniva accolta bene dal medico che continuava a telefonare, ad attendersi, sotto casa, a riproporre di tornare a vivere con lui. Dell'aprile dello scorso anno, quando la Pavic aveva lasciato non incazzata altro che penitenza, scongiurandola di ristabilire gli interrotti rapporti. Per un ultimo tentativo l'aveva invitata a un incontro martedì pomeriggio. Fido della sua di poter convincerlo della inutilità dei suoi sforzi. Giordana Pavic gli fissava un appuntamento in via Manzoni alle ore 18. Lui si presentava alla guida della propria « Altasud » e l'invitava a salire. I due giravano a piè, e c'era un certo discusso, poi lui si dirigeva verso Bagnoli per acquistare — così diceva — alcuni pacchetti di sigarette di contrabbando. Invece, giunti in un vicolo stretto e buio, il medico fermava l'auto e (a questo punto) è la donna che racconta) dall'ombra sbucava fuori un individuo che, aperto lo sportello posteriore, scese dalla vettura, vi entrava e la colpiva al capo con il calcio di una pistola. Poi un tampone imbevuto di etere le veniva premuto sulla bocca. La donna perdeva i sensi e quando riprendeva si rendeva conto che i polsi le erano stati stretti in un paio di manette e che l'auto era ferma in prossimità del mare. La Pavic (così ha raccontato) e l'uomo, liberata dalle manette, è gettata in acqua da un pontile alto sul mare circa tre metri. Il contatto con l'acqua l'ha scossa dal torpore e ha potuto notare che i due, con torce elettriche, scrutavano la superficie dell'acqua. La donna, da ragazza, è stata una brava nuotatrice. Ha avuto così la presenza di spirito di liberarsi

Sergio Gallo

Da un comando

Agguato a Corleone: ucciso un vicepretore

PALERMO — Con la tecnica ormai classica, delle esecuzioni mafiose, un commando di killer ha abbattuto ieri pomeriggio a Corleone, Ugo Troili, vice pretore reggente di Prizzi, di 47 anni. L'agguato nella cittadina, inaspettamente non per essere uno dei centri della mafia, è stato teso ieri pomeriggio, verso le 18.30. Il luogo prescelto è stato il centro della piazza. L'avvocato era solo e stava passeggiando tranquillo, a pochi passi dal commando di pubblica sicurezza, quando gli assassini gli si sono parati di fronte e, senza profferire una parola, gli hanno scaricato addosso le armi. Poi, come sempre, gli assassini sono fuggiti a diagearsi, senza che nessuno potesse fermarli, o neppure fornire testimonianze.

Oggi a Locri

Inizia il processo contro sette mafiosi

LOCRI — Comincia oggi, nel aula del Tribunale di Locri, il processo a carico di sette mafiosi imputati di avere effettuato, il 7 novembre del 1976, un raid a mano armata nel centro cittadino di Gioiosa Ionica. Sul banco degli imputati figurano Giuseppe Femia, Salvatore Santoro, Roberto Ametrani, Mario Femia e Giuseppe Cammari. Sono accusati di essersi recati al mercato settimanale di Gioiosa e di avere minacciato i commercianti di chiudere i loro esercizi per « onorare » la morte del boss mafioso Vincenzo Ursino, ucciso il giorno precedente in un conflitto a fuoco con i carabinieri. Attorno alla vicenda si sono verificati molti colpi di scena. Il 6 gennaio scorso, per esempio, l'avvocato Gioianni Simonetta, che difende gli imputati, è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria, spiccata dal sostituto

Impuniti gli assassini del pastore siciliano

PALERMO — Gli uccisori del pastore siciliano Vincenzo Sottile di 15 anni la cui terribile fine a opera della mafia, fu resa famosa dal film « Salvatore Giuliano », a distanza di oltre 20 anni dal delitto rimangono ancora senza un nome. La corte d'assise d'appello ha assolto, per insufficienza di prove, i due imputati del feroce delitto: Biagio Sciortino e Antonio Maluri, entrambi originari di Corleone. I giudici hanno così confermato la sentenza di primo grado anche se con formula dubitativa. Il sostituto procuratore generale aveva chiesto per lo Sciortino la condanna a 24 anni di reclusione e a 23 anni per il Maluri.

Paolo Gambescia

Gianfranco Sansalone